Prima di recarvi in ferie ricordate di fare

L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'

per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . . L. 1.200
per 1 mese » » » » . . . . . . » 600
per 15 giorni » » » » . . . . . . » 300
per 7 giorni » » » » . . . . . . » 160

Effettuate il pagamento sul conto corrente postale n. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la pagina di CRONACA CHE SI DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 182 — MERCOLEDI' 4 LUGLIO 1956 — ★ — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

In 6ª e 7ª pagina

Il testo integrale della risoluzione del C. C. del P.C.U.S. sulle origini e le conseguenze del culto della personalità.

L'UOMO COMPROMESSO CON LA DESTRA NON PUO' DIRIGERE IL CAMPIDOGLIO!

Tupini, il sindaco dei repubblichini costretto a presentare le dimissioni

Solo i consiglieri monarchici e fascisti le hanno respinte - Lo sdegno dei partigiani genovesi e dei familiari dei Caduti per l'alleanza DC-PSDI-MSI - Situazioni incerte a Milano e a Firenze

NEL PANTANO CON LA DESTRA?

E' poco dire che la Democrazia cristiana ha «aperto a destra» a Cagliari, a Pescara e a Genova, dopo i casi di Palermo e di Latina.

La Democrazia cristiana, a Genova, a Cagliari, a Pescara, a Palermo e a Latina ha stretto alleanze aperte con i monarchici e i fascisti oltre che con i liberali di Malagodi, cioè della Confintesa, ne ha contrattato i voti, ha stabilito con essi una maggioranza. A Roma capitale essa si è mossa nella stessa direzione e per giungere allo stesso risultato, tanto è vero che il suo candidato al posto di sindaco è giunto a ringraziare i repubblichini del loro appoggio, anche se poi si è trovato di fronte a una tempesta e si è visto costretto a rassegnare le dimissioni.

E' inutile sottolineare la gravità e la vergogna di questa scelta. Le cose parlano da sè. Viene confermato che l'affermazione di Fanfani di una chiusura contemporanea a destra e a sinistra era una menzogna. La Democrazia cristiana ha rifiutato qualsiasi forma di intesa con le sinistre ed è stata pronta invece al patto con i fascisti: anche a Genova, medaglia d'oro della Resistenza. Non ripugna ad essa nemmeno di gettare a mare la piattaforma antifascista e antirepubblichina, quella che il De Marsanich ha definito in Campidoglio «ciarpame», meritandosi il compiacinto ringraziamento dell'on. Tupini.

Vedremo ora quali conseguenze ciò avrà tra le masse repubblicane e antifasciste che alla Democrazia cristiana aderiscono o votano per essa, nelle organizzazioni delle A.C.L.I. che avevano chiesto una apertura «sociale» e devono dire oggi se accettano la tresca con la destra più reazionaria, nella gioventù cattolica.

Prima però è da stabilire chi è che rende possibile questo rigurgito della vecchia operazione Sturzo. L'alleanza a destra non può trovare nessuna legittimazione o alibi nel voto del 27 maggio. Da questo punto di vista, il voto del 27 maggio è stato chiarissimo. La destra monarchico-fascista è uscita duramente sconfitta dalla battaglia, ridotta nelle sue forze, divisa, con una perdita calcolabile sul terreno nazionale a milioni di voti. Essa è in arretramento visibile anche nel suo vecchio terreno di forza, il Mezzogiorno e le Isole: e non è in grado di condizionare la Democrazia cristiana nè in Parlamento, nè nei grandi comuni e nelle province. Esistono tutte le condizioni — politiche e di maggioranza numerica — per isolarla e respingerla ai margini della vita politica nazionale.

Gravi sono perciò le responsabilità di coloro che consentono alla Democrazia cristiana di realizzare *impunemente* il connubio con i repubblichini, in spregio al voto popolare. Intendiamo parlare dei socialdemocratici. Per la seconda volta, dopo il 7 giugno, i socialdemocratici rinnegano da un giorno all'altro la linea politica da essi stessi ufficialmente formulata. Lo fecero dopo la sconfitta della legge-truffa, quando affermarono l'esigenza di aprire a sinistra e finirono nel governo Scelba. Lo stanno facendo dopo il 27 maggio. Hanno chiesto, dopo il 27 maggio, la costituzione di giunte che andassero dall'a Democrazia cristiana al Partito socialista: il che presupponeva l'esclusione dei liberali e la formazione di una nuova maggioranza. Eccoli oggi alla prova dei fatti. Non parlano più, se non nei corridoi, della partecipazione del Partito socialista alle giunte. Hanno accettato di reimbarcare i liberali della Confintesa. Sopportano che la Democrazia cristiana a Cagliari, a Pescara, a Latina li lasci fuori dalla porta e blocchi con i monarchici e i fascisti. Accettano a Roma capitale di votare per Tupini, l'uomo che i repubblichini presentano come il «loro» sindaco. A Genova essi valicano anche questo confine: giungono ad entrare in una maggioranza di cui sono una componente essenziale i monarchici e i fascisti. La linea annunciata, dopo il 27 maggio, dal segretario del P.S.D.I., Matteo Matteotti, in questo caso viene tranquillamente rovesciata come un guanto.

Un simile epilogo è meno sorprendente di quanto possa sembrare a prima vista. La realtà è che il quadripartito non ha più forze sufficienti per governare nei grandi comuni, nè dal punto di vista numerico, nè dal punto di vista di un accordo programmatico. Deve cercare altrove le forze che gli mancano: deve «aprire». Chi chiude a sinistra, fatalmente perciò spinge a destra la Democrazia cristiana, se ne fa prigioniero, favorisce, prima o poi, l'avvento di un connubio con la destra. I socialdemocratici non hanno osato aprire a sinistra e sono finiti, logicamente, nella vergogna di Genova.

Sta bene che Saragat abbia chiesto le dimissioni di Tupini (*e perchè non quelle di Pertusio a Genova?*). Ma poi? Voterà di nuovo per Tupini, colui che si è qualificato come il sindaco dei repubblichini, che ne ha accettato i voti e a cui essi ancora ieri sera hanno riconfermato il loro appoggio? Sarebbe una farsa. Per respingere realmente la alleanza con i fascisti, c'è bisogno di uomini, di programmi, di forze che rendano non necessario, anzi impossibile l'appoggio dell'estrema destra. E questo il quadripartito non è più in grado di farlo *da solo*, nè di imporlo *da solo* alla Democrazia cristiana. Deve rivolgersi a sinistra. Se la socialdemocrazia si rifiuta di farlo, finisce nel pantano con la destra. E non può pretendere allora di presentarsi come una corrente che lavora per una via democratica, per una via italiana al socialismo.

PIETRO INGRAO

La situazione a Genova Firenze Milano

La situazione venutasi a determinare negli altri grandi centri d'Italia per la formazione delle Giunte comunali non è meno difficile di quella di Roma. A Genova, l'opinione pubblica è rimasta profondamente turbata e offesa per l'elezione a Sindaco del de Pertusio grazie ai voti convergenti del quadripartito e dei fascisti: proteste telegrafiche sono pervenute in Comune da parte dei partigiani dell'ANPI, delle brigate Mazzini, Matteotti e Giustizia e Libertà; delegazioni di familiari di martiri della Resistenza e di Caduti nella lotta antifascista hanno fatto sentire a Pertusio la loro condanna per il connubio che ha condotto nuovamente i fascisti alle soglie di Palazzo Tursi. In seguito a questo movimento popolare, pare che la direzione del PSDI richiamerà a Roma i consiglieri comunali socialdemocratici che si sono prestati all'ignobile manovra contro Genova, città medaglia d'oro della Resistenza: la sinistra del PSDI si riunirà quest'oggi per stilare una sconfessione dell'operato dei loro compagni di Roma e di Genova. Ma siamo ancora nell'ordine delle parole e dai socialdemocratici è ora di attendersi qualcosa di più.

A Firenze, per esempio, il PSDI sarebbe tuttora deciso a non entrare in Giunta senza i socialisti; per il 15 luglio, tuttavia, La Pira ha convocato il Consiglio e si vedrà fino a qual punto i socialdemocratici manterranno la parola di fronte alle insistenze e alle minacce della dc di voler ad ogni costo costituire una Giunta Sempre per l'incertezza dei socialdemocratici, infine, la situazione si presenta quanto mai caotica anche a Milano, dove una maggioranza di sinistra avrebbe potuto già da tempo assicurare una efficiente amministrazione alla capitale lombarda.

La Direzione della FGCI è convocata per venerdì 6 luglio in Roma, via Nazionale 243.

La seduta in Campidoglio

Il sen. Umberto Tupini è stato costretto a dimettersi dalla carica di sindaco 24 ore dopo la sua elezione, avvenuta l'altra sera in Campidoglio mercè il connubio fra i partiti del «centro» e la destra monarchica e fascista. Le dimissioni, alle quali si è giunti dopo una nottata e una mattinata di intense discussioni, sono state annunciate assai controvoglia dal parlamentare democristiano e sono state accettate a grandissima maggioranza. Hanno votato a favore 64 consiglieri (democristiani, socialdemocratici, repubblicani, radicali, liberali, comunisti, socialisti); hanno votato contro soltanto 16 consiglieri (monarchici dei due partiti e missini). Anche da questa votazione, dunque, Tupini è uscito come il «sindaco dei repubblichini», e, del resto, tutto l'andamento della seduta di ieri ha confermato, fugando ogni equivoco, il valore politico di quanto era avvenuto l'altra sera. I consiglieri monarchici e fascisti hanno voluto sottolineare, respingendo le dimissioni del «loro» sindaco, la loro fedeltà al patto segreto definito con Tupini e con la parte più reazionaria della DC romana, nel corso delle riunioni che avevano avuto luogo alla vigilia dell'assemblea capitolina. E Tupini, d'altra parte, con il suo comportamento, ha dimostrato di non aver alcuna intenzione di rinnegare quel patto e di essere stato costretto a rinunciare alla investitura venutagli dai repubblichini soltanto perchè la stessa segreteria nazionale del suo partito aveva ritenuto che lo scandalo fosse insostenibile.

Anche ieri, l'aula del Campidoglio era gremitissima già molto tempo prima dell'inizio della seduta. Affollatissimo era lo spazio riservato al pubblico, stipati erano i banchi della stampa; tutti e ottanta i consiglieri comunali erano presenti. Qualche minuto dopo le 18, Tupini ha fatto il suo ingresso nell'aula e ha preso subito posto al banco della presidenza: subito si è fatto silenzio e il parlamentare democristiano si è levato in piedi, per leggere una breve dichiarazione. Procedendo faticosamente, come se il testo che leggeva gli fosse stato consegnato solo pochi minuti prima, Tupini ha affermato innanzitutto, che la sua candidatura voleva essere «la

(Continua in 4. pag., 1. col.)

La stretta di mano fra Tupini e il neofascista De Marsanich, ex ministro di Mussolini

SULLE ORIGINI E LE CONSEGUENZE DEL CULTO DELLA PERSONALITA'

Dichiarazione di Togliatti sulla risoluzione del PCUS

A proposito della risoluzione del Comitato centrale del PCUS il compagno Togliatti interrogato ieri da «Paese Sera» ha così risposto: «Non ho ancora letto il testo completo della risoluzione del Comitato centrale del PCUS circa le origini e le conseguenze del culto della personalità. Per quanto ne conosco, mi pare che questo documento dia un contributo di estrema importanza al chiarimento delle questioni che sono state sollevate nel movimento operaio e comunista internazionale dalle critiche all'opera di Stalin formulate al XX Congresso del PCUS. Circa le posizioni da me prese nella nota intervista, l'attenta lettura di ciò che ho scritto è forse la migliore cosa da farsi ora. E' per me fuori discussione, e l'ho detto apertamente, che la linea seguita dai compagni sovietici nella costruzione di una società socialista è stata giusta. Ma entro l'ambito di questo riconoscimento sono possibili giudizi diversi circa il valore e il peso che gli errori compiuti sotto la direzione di Stalin, le violazioni della legalità, i limiti della democrazia di partito e sovietica, ecc., hanno avuto su tutto lo sviluppo economico e politico nell'URSS. Questa diversità di giudizio è possibile, ripeto, e una franca discussione a questo proposito non può essere che utile allo sviluppo del nostro movimento, perchè corrisponde ad un più elevato grado di maturità, di reciproca comprensione e fiducia. Questo è tanto più vero perchè questa diversità di giudizio non cancella, anzi forse accentua, per quello che mi riguarda e per quello che riguarda gli organi dirigenti del nostro Partito, l'approvazione senza riserve dell'azione che i dirigenti del PCUS hanno condotto e conducono per superare totalmente le conseguenze che il culto della personalità di Stalin ha avuto sia nell'Unione Sovietica che nel movimento operaio internazionale».

MENTRE NELLE 20 PROVINCE DELLA VAL PADANA SI INASPRISCE LA LOTTA CONTADINA

Verso uno sciopero generale di 48 ore dei lavoratori della terra in tutto il paese

La posizione delle tre organizzazioni sindacali - Il presidente della Confida dichiara a Vigorelli di non poter consentire ad alcuna trattativa - Le rivendicazioni previdenziali al prossimo Consiglio dei ministri - Rotto il fronte agrario a Pavia - 250 contrattini firmati a Novara

IL PUNTO SULLO SCIOPERO

✪ *La situazione nelle campagne tende ad aggravarsi. Il ministro del Lavoro Vigorelli ha convocato ieri gli agrari per invitarli ad accettare l'inizio delle trattative. Il conte Gaetani, presidente della Confida, ha dichiarato di «non poter consentire a qualsiasi trattativa», avanzando l'assurda pretesa di fare prima una inchiesta sulla situazione economica delle aziende padronali. L'on. Vigorelli ha riconosciuto la impossibilità, in queste condizioni, di dare il via alle trattative e si è riservato di esaminare le richieste di carattere previdenziale avanzate dai lavoratori e di sottoporle al Consiglio dei ministri.*

✪ *In serata, Vigorelli ha informato dell'esito del suo incontro con gli agrari le segreterie delle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori della terra — Federbraccianti, CISL-terra e UIL-terra — che erano state convocate al Ministero del lavoro. Le organizzazioni sindacali hanno preso atto del fatto che non sussistono le basi per trattative e hanno fermamente ribadito la decisione di proseguire quindi la lotta e di allargarla. La decisione di allargare lo sciopero in corso ormai da più di una settimana in Val Padana era già stata precedentemente presa, in linea di massima, dalle tre organizzazioni. Subito dopo l'incontro con Vigorelli è stato definitivamente concordato uno sciopero generale unitario di 48 ore, fissato per venerdì e sabato. Si sa che esso investirà tutte le campagne italiane e tutte le categorie.*

✪ *Nelle province Padane prosegue compatto lo sciopero a tempo indeterminato che va assumendo ogni giorno forme di maggiore asprezza. Nel fronte agrario si fanno sempre più evidenti i segni di cedimento. A Pavia, gli agrari, che l'altroieri avevano disertato la convocazione del prefetto, hanno deciso di trattare su tutte le questioni, tranne che sul patto monda. Su questo però sono numerosissimi gli accordi raggiunti in tutta la provincia con la firma dei «contrattini» comunali o di azienda. A Novara oltre 250 agrari hanno firmato i contrattini. A Cremona oggi le parti si riuniranno in prefettura: anche in questa provincia i contrattini firmati sono ormai più di un centinaio. Nel Ravennate la C.d.L., la CISL e la UIL hanno deciso di far procedere alla trebbia nelle cooperative e nelle aziende degli assegnatari, dei piccoli proprietari e dei mezzadri, a condizione che la parte di grano destinata al padrone venga accantonata sino al termine della agitazione.*

✪ *Misure di intensificazione della lotta sono state prese nel Parmense, dove per decisione concorde delle organizzazioni sindacali, da oggi lo sciopero si estenderà a tutta la provincia con l'intervento dei dipendenti di aziende condotte dai medi proprietari e dai coltivatori diretti e a Vicenza, dove da ieri sono scese in sciopero anche le aziende delle ultime zone finora escluse dal settore di lotta.*

Manifestazioni e cortei si sono svolti in provincia di Milano, di Vercelli, di Brescia.

Nel Bolognese, a Budrio e a Molinella, massicci scioperi generali hanno stroncato il tentativo agrario d'organizzare il crumiraggio. Nel Forlivese, dove ieri ha parlato Viglianesi della UIL, 16 mila contadini hanno presentato una petizione firmata ai deputati comunisti e socialisti per sollecitare la concessione della pensione.

Lo sciopero nel Novarese

NOVARA, 3 — Nella Bassa Novarese oggi tutti i lavori sono rimasti bloccati oltre che per lo sciopero anche per la pioggia mentre nelle sedi delle Leghe i lavoratori hanno approfittato della sosta per fare il punto della situazione e prepararsi meglio alla prosecuzione della lotta.

La battaglia nei prossimi giorni entrerà nella fase decisiva: il grano è giunto a maturazione e pertanto deve essere mietuto senza indugio. I lavoratori dal canto loro sono decisissimi a non mietere una sola pertica di grano se le organizzazioni degli agrari non firmeranno il patto monda accettando le rivendicazioni concernenti i salari e l'assistenza.

Di fronte all'unità e alla compattezza dei lavoratori gli agrari saranno perciò chiamati nei prossimi giorni a decidere se convenga loro mettere a repentaglio il raccolto del grano, con grave danno alla economia nazionale, oppure accettare le giuste richieste dei lavoratori della terra.

Del resto, più di 250 agricoltori novaresi in questi giorni hanno ritenuto meglio firmare i contrattini individuali con la accettazione delle richieste dei lavoratori.

Anche oggi altri agrari hanno firmato il contrattino aziendale. Un episodio degno di citazione è avvenuto a Mortara, nella cascina condotta dall'agrario Schiaroni Costai, nel vano tentativo di spezzare lo sciopero e giunto — per rompere l'unità dei lavoratori — ad offrire ben 50 mila lire ai mungitori e 10 mila lire ai braccianti che avessero ripreso il lavoro. Nessun lavoratore ha ceduto al ricatto e tutti hanno opposto uno sdegnato rifiuto.

Oggi a San Pietro Mosezzo due braccianti sono stati fermati dalla polizia perchè stavano sui margini di un campo di riso e discorrevano pacificamente con una squadra di mondine. Immediatamente una delegazione di dirigenti della Federbraccianti, insieme al compagno onorevole Scarpa, si recava dal Questore a protestare l'arbitrario fermo, e richiedeva il rilascio dei due braccianti. Nel pomeriggio uno dei due veniva rilasciato mentre per il secondo il rilascio dovrebbe essere imminente.

Si ha intanto notizia che a Novara e nei paesi della Bassa Novarese sono in corso spontanee e concrete iniziative di solidarietà con i lavoratori in lotta attraverso la raccolta di denaro e generi alimentari.

Da Camerano e da Borgolavezzaro, lavoratori di aziende agricole, dove il lavoro è ripreso in seguito alla decisione dei padroni di firmare il contrattino aziendale, hanno deciso di aprire una sottoscrizione per la costituzione di un fondo di solidarietà con i braccianti che ancora debbono combattere contro l'oltranzismo degli agrari.

Pastai e mugnai ottengono un aumento salariale del 6%

Nei giorni scorsi si è concluso presso la Confindustria il rinnovo del contratto nazionale per i 50.000 lavoratori pastai, mugnai e risieri che decorre dal 1. luglio '56 e avrà la durata di 2 anni. Esso stabilisce l'aumento delle retribuzioni minime tabellari del 4%, il pagamento dell'indennità speciale — che è stata aumentata di 1 lira all'ora base manuale comune — su base oraria anzichè trimestrale e il suo computo su tutti gli istituti. Con questo accordo i lavoratori occupati ad orario normale usufruiranno complessivamente di un aumento della retribuzione valutabile attorno al 6%.

Questo successo è stato strappato dopo una lunga lotta unitaria che ha visto affiancati negli scioperi nazionali, di cui l'ultimo del 23 febbraio scorso, i lavoratori aderenti alla CGIL, CISL e UIL.

LUNGHE ORE DI TERRORE IERI NELLA CITTADINA DI BUSTO ARSIZIO

Un folle massacra a colpi di "mitra„ tre persone
Durante la caccia un carabiniere uccide per errore un collega

Il pazzo assassino si è ucciso prima di venire catturato — Altre cinque persone sono rimaste ferite

BUSTO ARSIZIO — L'autoblinda inviata per snidare il folle omicida rifugiatosi in un panificio, e giunta sul posto quando egli si era già tolta la vita (Telefoto)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUSTO ARSIZIO, 3. — Cinque morti e cinque feriti: questo il tragico bilancio della giornata di sangue di oggi, in questo tranquillo e industre centro lombardo. Un pazzo ha sterminato a colpi di «Sten» — il corto mitragliatore inglese — la famiglia del suo ex principale, un panettiere, la moglie e il figlio, e quindi, vista vana ogni resistenza e comprendendo, forse in un ultimo barlume di senno, che mai sarebbe uscito vivo dalla casa in cui s'era asserragliato, s'è esploso un colpo in piena fronte, decedendo all'istante. Nella tragica sparatoria che ha visto mobilitati oltre 50 agenti armati di mitra e di candelotti lacrimogeni, è rimasto ucciso anche — come diremo più appresso — un brigadiere dei carabinieri.

Ed ecco la fedele ricostruzione dell'antefatto e dei fatti odierni. Giuseppe Molinari, il folle assassino, di 30 anni, abitante con la moglie, una figlia di 9 anni e un bambino di un anno e mezzo in via Mazzini 20, a Busto era un «turnista» panettiere, e come tale, fino a molti anni fa lavorava saltuariamente ora presso un panificio, ora presso un altro. Ma erano più i periodi di disoccupazione, di miseria, di stenti, che quelli di relativa agiatezza. La moglie, per aiutare a sbarcare il lunario, aveva cominciato a fare la portinaia nello stabile che fa angolo fra via Manelli e via Galileo Ferraris. Ma, nonostante ciò, la situazione non era per nulla migliorata.

Il Molinari, finalmente, 5 anni fa aveva trovato un posto pressochè fisso presso il panificio di Agostino Saporiti, di 65 anni, in via Cavour, esercizio gestito oltre che dal vecchio Agostino, anche dalla moglie di costui, Rosalba, di 60 anni, e dal figlio Renzo di 33 anni, sposato, a sua volta e padre di un maschietto e di una bambina.

Ma i guai non erano finiti: i Saporiti avevano notato che il loro dipendente «aveva le mani lunghe»: ora danari dalla cassa, ora farina, ora lievito.

Lo ammonirono, ma il Molinari insistette nella sua riprovevole condotta. Tre anni fa, si giunse a una rottura: il Molinari fu licenziato. Ne seguì una scenata e da allora il giovane cominciò a pronunciare oscure frasi di vendetta nei confronti della famiglia Saporiti. Nonostante il peggioramento del suo carattere, poco dopo trovava una altra occupazione, presso il panificio Tosi in strada Fagnano 16. Ma da un anno aveva perduto anche questa seconda occupazione e si era adattato a fare il «turnista», l'operaio volante nei forni del paese. Abbiamo chiesto informazioni sul suo conto. A caffè Lucio, in piazza S. Giovanni 2 ove contava il maggior numero di amici e conoscenti, ce lo hanno descritto come un giovane scontroso, irascibile, «sembrava affetto da mania di persecuzione», ci ha detto uno dei suoi conoscenti. Si credeva malvisto da tutti, e di ciò faceva risalire la causa ai Saporiti «che l'avevano svergognato». Ma in effetti, in paese s'erano dimenticati del suo «errore» di gioventù, tanto che tutti i «prestinai» della zona si alternavano nel chiamarlo al lavoro. Ed ecco la tragica conclusione di questo stato d'animo che aveva finito per culminare in uno sterminato odio per i suoi vecchi principali: verso mezzogiorno di oggi il Molinari entra nella «pizzeria napoletana» di via Santa Croce, ad un centinaio di metri dal panificio dei Saporiti. In mano ha una povera valigetta di fibra. Ordina una pizza ed una birra. Mangia con tutta tranquillità, quindi paga, si china a raccogliere da terra la valigetta, la posa sul bancone di marmo, la apre e, tra l'attonito stupore degli astanti, ne cava fuori una bandoliera di cuoio piena di proiet-

GIUSEPPE COGLITORE

(Continua in 8 pag. 8. col.)

Il dito nell'occhio

L'urbe e gli orbi

Come è noto i fascisti, i quali volevano inscenare una stupida provocazione durante la prima seduta del Consiglio comunale di Roma, hanno ricevuto una sonora lezione. Come Tartarino di Tarascona, che volgeva in eroismo le sue disavventure, essi han subito trasformato in battaglia campale una unilaterale dose di ceffoni. Stralciamo dal resoconto che ne dà il Secolo: «...anche il massiccio Ciai, che irrompe a valanga, ululando, riceve la meritata lezione...».

Per comprendere meglio il senso di questa frase bisogna riflettere al fatto che «il massiccio Ciai» è in realtà la consigliera comunista Anna Maria Ciai Darrero. Questi fascisti perdono un po' troppo facilmente, come si dice, il lume degli occhi; ed ecco un caso cui ben si attaglia la classica espressione: botte da orbi.

Il fesso del giorno

«Ci rivolgiamo alla borghesia italiana, in tutte le sue sfumature ed accezioni. Ci rivolgiamo alla borghesia italiana non certo in senso classista — non crediamo alle classi — ma in senso morale». Franz Turchi, dal Secolo.

ASMODEO